

La rotta della marijuana

Riappare il nome di Fabrizio Nizza, il ventisettenne presunto boss emergente dei santa-paoliani di San Giorgio-Librino, in carcere dal giugno dell'anno scorso, quando i carabinieri lo sorpresero armato di mitraglietta Skorpion durante un summit mafioso nella sua casa-fortino di Librino. Contestualmente i militari scovarono l'arsenale della banda a Misterbianco: kalashnikov, carabine, fucili a pompa, bombe a mano, rivoltelle munizioni e persino un Mp 40, come quelli usati dalle truppe d'assalto nella seconda guerra mondiale. Nel blitz della scorsa notte (denominato mitologicamente «Operazione Erebo», dimora dei morti o luogo tetro, con 11 ordini di custodia cautelare tra la Sicilia e la Puglia) Fabrizio Nizza è descritto come capo organizzatore di un vasto traffico di marijuana lungo l'asse Albania -Puglia-Sicilia. I «passaggi» avvenivano sui litorali pugliesi, il trasporto tramite i corrieri, con terminali nel Leccese.

L'accusa per gli undici destinatari del provvedimento firmato dal gip Carlo Cannella è quella di associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di droga. I particolari dell'operazione sono stati illustrati ieri in una conferenza stampa tenuta dal procuratore della Repubblica Mario Busacca, dai sostituti della Dda Amedeo Bertone e Sebastiano Mignemi e dal numero 2 del comando provinciale dei carabinieri di Catania, colonnello Giuseppe D'Agata.

Insieme con Fabrizio Nizza sono stati indagati i suoi tre fratelli Salvatore, di 30 anni, Giovanni, di 29 e Daniele di 25. Mentre Fabrizio Nizza è ritenuto l'organizzatore del canale di traffico di droghe leggere tra l'Albania e il capoluogo etneo (trattava personalmente con gli scafisti albanesi e organizzava i passaggi della droga), Daniele partecipava fattivamente alle fasi preparative, Salvatore aveva «doti» di staffettista, in supporto ai corrieri e Giovanni impartiva disposizioni, d'accordo col fratello boss, tenendo sotto controllo lo smistamento della marijuana a Catania.

Le altre persone incappate nella rete della giustizia sono: Luigi Botta (staffettista e secondo autista della banda); Fabio Stabile (utilizzato nella gestione dei rapporti sia con gli albanesi, sia con i pugliesi); Giacomo Arena, di 53 anni (corriere); Cesare Ranno, 36 anni (altro corriere); Antonino Vicino, ventenne (autista e staffettista); due leccesi Rocco Vincenzo Sergio, 31 anni (colui che non solo offriva supporto logistico ai catanesi in Puglia, ma faceva anche da intermediario con i trafficanti albanesi) e Giuseppina Buffolino (che alloggiava in casa i catanesi, offrendo loro, così, supporto logistico). All'appello mancano ancora due catanesi, che sono riusciti a sfuggire alla cattura.

L'inchiesta «Erebo» porta radici lontane, rifacendosi al 15 giugno del'98, quando uno degli attuali indagati, Luigi Botta, fu arrestato con 36 chili di marijuana. Il secondo collegamento fu fatto il 12 gennaio 2000, data dell'arresto di Giacomo Arena (122 chili di droga) e il terzo sei giorni dopo, il 18 gennaio, quando fu preso Cesare Ranno, in auto, nella zona di Monopoli mentre trasportava in auto altri 166 chili di droga. Anche dopo l'apparente chiusura delle indagini, gli inquirenti continuarono a lavorare sui quei tre episodi «sintomatici» che inequivocabilmente misero in luce l'organizzazione criminale, di cui si parla oggi. L'inchiesta ovviamente dà una palese spiegazione al fatto che il mercato catanese è letteralmente invaso dalla marijuana albanese. E oltre alle persone arrestate ieri, di trafficanti in libertà ne restano ancora a diecine. Tutti al servizio della mafia.

Giovanna Quasimodo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS